

*Cartagine. Studi e Ricerche*, 5 (2020)  
Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine  
<http://ojs.unica.it/index.php/caster/index>  
ISSN 2532-1110; DOI: 10.13125/caster/3986

SEZIONE: *Recensioni*  
Articolo presentato il 04/01/2020  
Accettato in data 04/01/2020  
Pubblicato in data 05/01/2020



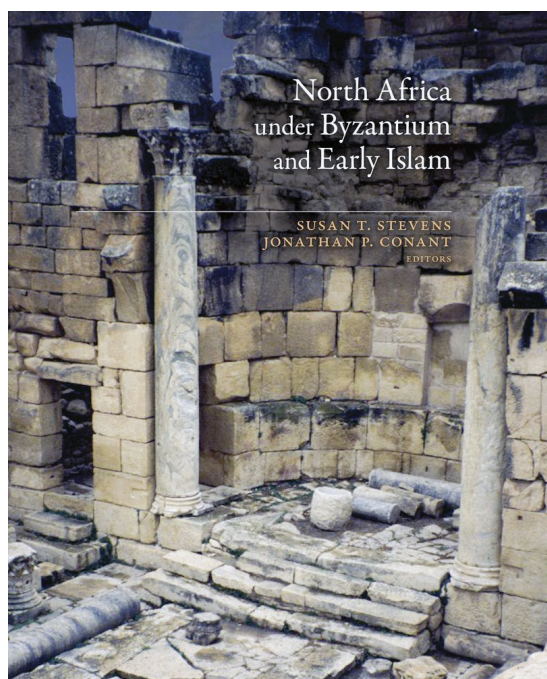
CaSteR, 5 (2020)

Recensione al volume *North Africa under Byzantium and Early Islam*, Susan T. Stevens, Jonathan P. Conant ed., Dumbarton Oaks Pub Service, Washington D. C. 2016; XII + 322 p.; ill.; index; 28,5 cm; ISBN 978-0884024088.

Introducendo il suo capitolo dedicato all’Africa in età bizantina Jean-Marie Lassère si chiedeva se questa fase poteva essere considerata in continuità con quel mondo classico il cui ricordo si andava rapidamente perdendo nella penisola iberica, in Gallia e in Britannia, o se questo fosse l’inizio di “une autre Rome”, totalmente differente dalla precedente, animata da principi che solo apparentemente si ispiravano ai valori del passato<sup>1</sup>. Un giudizio severo quello di Lassère: l’utopia di Giustiniano nella realtà non avrebbe mai avuto piena attuazione, ostacolata dal peso eccessivo dell’esercito e della burocrazia e dal costante pericolo dei *Mauri*, dalle snervanti controversie religiose, dalla penuria di risorse, dalla scomparsa di quella consonanza fra *élites* locali e imperatore. “Une autre Rome”, dunque, sensibilmente differente dalla precedente e nel complesso decadente, dove le negatività superavano di gran lunga le positività, un mondo diverso ma non ancora cosciente della sua diversità e ancorato a un passato ormai inesistente<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Lassère (2015), 695.

<sup>2</sup> Lassère (2015), 695-732.



Questa prospettiva pessimistica, ben radicata nei lavori del XIX-XX secolo, viene messa in discussione nel volume *North Africa under Byzantium and Early Islam*, che raccoglie le relazioni presentate durante il settantesimo Dumbarton Oaks Byzantine Studies Symposium (Washington, 27-29 aprile 2012), dedicato a «Rome Re-Imagined: Byzantine and

Early Islamic North Africa, ca. 500-800». In quel ristretto consesso affermati specialisti si sono soffermati su alcuni aspetti “caratterizzanti” della società, della cultura, dell’economia dell’Africa Mediterranea e hanno tentato di superare luoghi comuni e di individuare elementi di continuità fra la fine del regno dei Vandali e l’arrivo delle armate Muslim, passando attraverso la riorganizzazione e le inevitabili trasformazioni bizantine. La storia del Maghreb viene inoltre rivista da questi studiosi non solo alla luce dei rapporti fra le diverse aree della regione ma anche in relazione ai paesi affacciati sul Mediterraneo Occidentale e Orientale (ciascuno con le sue specificità) e alle popolazioni subsahariane il cui impatto sugli usi e costumi dell’Africa Mediterranea diventa ogni giorno sempre più evidente<sup>3</sup>.

I 14 saggi, dedicati alla memoria di Yves Modéran e preceduti da una dettagliata *Introduction (Reimagining Byzantine Africa)*, pp. 1-11), firmata da Susan Stevens, e Jonathan Conant, fondamentale non solo per riunire in un unico percorso quelli che in apparenza potrebbero sembrare dei *disiecta membra*, ma anche per la ricca bibliografia profusa e per gli ulteriori spunti di riflessione offerti al lettore, si articolano in tre sezioni che abbracciano un periodo non eccessivamente ampio (VI-inizio VIII secolo) ma politicamente complesso; chiudono il volume le corpose *Concluding Remarks* affidate alla prestigiosa penna di Peter Brown (pp. 295-301).

Nella prima sezione, *Contesting Byzantine Africa* (pp. 13-86), trovano posto quattro lavori dedicati alle lotte per il controllo dell’Africa nel VI-VII secolo. Anthony Kaldellis (*Procopius’s Vandal War. Thematic Trajectories and Hidden Transcripts*, pp. 13-21) dimostra

<sup>3</sup> Su questa linea, pur con differenti ambiti di ricerca, sono fra gli altri fondamentali i lavori di Christides (2000); Modéran (2003b); Leone (2007); Kaegi (2010); Merrills & Miles (2010); Conant. (2012); Modéran (2014). A questi volumi, spesso citati nella bibliografia dei saggi presentati in questa sede, si deve ora aggiungere il lavoro di Mattingly *et al.* (2017).

come la dettagliata (ma non esente da errori) descrizione della guerra contro i Vandali fornita dallo storico bizantino, che partecipò alla spedizione come stretto collaboratore di Belisario, nasconde una critica neppure tanto velata all’operato di Giustiniano, come in parte era già possibile intuire dal celebre discorso del prefetto del pretorio Giovanni di Cappadocia, che precede la narrazione del conflitto (*BV I, 10, 16*)<sup>4</sup>.

In realtà nella fine del regno dei Vandali, più che il composito e lento esercito di Belisario, un ruolo centrale lo ebbero le popolazioni Berbere contro le quali era impegnato Gelimero sin dal 530 su più fronti: è sostanzialmente a questa conclusione che giungono, pur partendo da presupposti differenti, i due lavori Andy Merrills (*Gelimer’s Slaughter. The Case for Late Vandal Africa*, pp. 23-39) e di Elisabeth Fentress con Andrew Wilson (*The Saharan Berber Diaspora and the Southern Frontiers of Byzantine North Africa*, pp. 41-63). Merrills, servendosi anche di fonti di solito poco utilizzate come Giovanni Malala e lo Pseudo-Zaccaria, sostiene che questa situazione presumibilmente esplose con l’arresto di Ilderico e con la fine di quelle alleanze che avevano unito i capi-tribù ai vari sovrani germanici: Belisario (ma non Procopio, secondo Merrills) ne sarebbe stato perfettamente a conoscenza e l’avrebbe sfruttata a proprio vantaggio attaccando il regno nel momento in cui si trovava in grandissima difficoltà<sup>5</sup>. Fentress e Wilson attribuiscono la frammentazione della frontiera fra V-VI se-

<sup>4</sup> Su questa linea già Cesa (1981), 389-409; Aiello (2008), 25-26, 33-34; vedi anche Merrills & Miles (2010), 229-231.

<sup>5</sup> Non si può escludere, sulla base di Corippo (*Joh.* 184-188) un malcontento delle tribù Maure guidate da *Antalas* già nel 529, durante il regno di Ilderico, cfr. Modéran (2003b), 315-333; 565-573. Sui rapporti fra Vandali e Mauri, in chiara continuità con le strategie adottate durante l’impero romano e poi riprese dai Bizantini, cfr. Ibba (2012), 13-51, in particolare 27, 48-50; a queste problematiche si aggiungano le defezioni della *Tripolitania* con Pudenzio e della *Sardinia* con *Godas*, cfr. Ibba (2017).

colo all'immigrazione ormai senza controllo delle popolazioni del Sahara e del pre-deserto verso Nord, probabilmente alla ricerca di quelle risorse che prima l'impero, poi il regno dei Vandali, infine i Bizantini non erano più in grado di garantire attraverso i soli scambi commerciali. Diventano preziosi *markers* di questi spostamenti le similitudini linguistiche e la diffusione di *foggaras* e *djedders* in tutta l'area che va dalla Tripolitania all'Aurès, indicatori invero ben noti in letteratura, per i quali non sempre è possibile determinare una cronologia precisa ma che, opportunamente analizzati, possono fornire importanti indicazioni sull'organizzazione sociale e sugli interessi economici di questi gruppi, la cui presenza contribuì ad alterare quel quadro geopolitico che lungo il *limes* si era consolidato durante l'Alto Impero.

Di più ampio respiro infine il lungo saggio di Walter E. Kaegi (*The Islamic Conquest and the Defense of Byzantine Africa. Reconsiderations on Campaigns, Conquests, and Contexts*, pp. 65-86), per il quale la fine della dominazione bizantina fu determinata dal progressivo isolamento dell'esarcato d'Africa conseguente alla conquista araba della Sicilia e dell'Egitto fra il 660-685: anche in questo caso tuttavia l'invasione avvenne non dal mare o da Oriente ma dal Meridione, in altri termini da quelle stesse aree che nel V secolo preoccupavano il *comes Bonifatius* e che un secolo dopo furono determinanti per la fine di Gelimero.

Nella seconda parte (*Shifting structures of daily life*, pp. 89-198) si tenta di tracciare un quadro complessivo della società e dell'economia dell'Africa in età tarda, superando gli artificiosi steccati creati dalla storiografia e dimostrando l'assenza di una radicale cesura fra le età vandala, bizantina e islamica. Così Susan T. Stevens (*Carthage in Transition from Late Byzantine City to Medieval Villages*, pp. 89-103) esamina nel dettaglio le trasformazioni urbanistiche di Cartagine, passata da grande metropoli a una serie di piccoli villaggi agricoli gravitanti intorno a pozzi o an-

tiche basiliche paleocristiane, una comunità che non muore alla fine del VII secolo, come enfaticamente ricorda Ibn 'Idhārī's, ma che è ancora vitale nel IX secolo; più in generale Philipp von Rummel (*The Transformation of Ancient Land- and Cityscapes in Early Medieval North Africa*, pp. 105-117) ritiene che il fenomeno della ruralizzazione dei centri urbani, tema caro fra gli altri a Thébert e più recentemente alla Leone<sup>6</sup>, sia l'esito quasi inevitabile di quella "urbanizzazione selvaggia" generata dalla grande prosperità dell'Alto Impero ma non più sostenibile già alla fine del IV secolo, come aveva ben notato Lepelley. Questa situazione peggiora durante il regno vandalo e prosegue in età arabo-bizantina, non tanto per la scomparsa della *nobilitas* locale, che quelle comunità continua ad abitare, quanto per un impoverimento della stessa, costretta a dedicare gran parte delle sue risorse alla difesa e al sostentamento delle truppe; somme importanti vengono impiegate nella costruzione o nel restauro delle chiese (tema che verrà precisato da Ann Marie Yasin), una pratica ancor viva in età araba quando paradossalmente scarseggiano le prove archeologiche della costruzione di moschee, mentre i sontuosi spazi pubblici del passato vengono defunzionalizzati o abbandonati giacché lontani dal modello amministrativo imposto dai Bizantini.

Confrontando le fonti arabe con quelle greche e latine e con le iscrizioni, Mohamed Benabbès (*The Contribution of Medieval Arabic Sources to the Historical Geography of Byzantine Africa*, pp. 119-128), propone di ricostruire una geografia storica del Maghreb, identificando comunità (*Thimida Regia*), località rurali (monte *Mammes*), tribù (gli *Hawāra*) già note dalle fonti di età classica e dimostrando una sostanziale continuità fra le frequentazioni di età classica, tardoantica ed araba, una persistenza che d'altronde è evidente sia nella cultura materiale sia nella

<sup>6</sup> Thébert (1983); Leone (2007); vedi anche Leone (2013).

circolazione del numerario (Paul Reynolds, *From Vandal Africa to Arab Ifrīqiya, Tracing Ceramic and Economic Trends through the Fifth to the Eleventh Centuries*, pp. 129-171; Cécile Morrisson, *Regio dives in omnibus bonis ornata. The African Economy from the Vandals to the Arab Conquest in the Light of Coin Evidence*, pp. 173-198). Nonostante il pessimismo mostrato qualche decennio fa da Clementina Panella<sup>7</sup>, la ceramica africana, in particolare quella da cucina, continua infatti a circolare nel Mediterraneo sino all'VIII secolo, a dimostrazione del persistere di abitudini comuni fra gruppi umani politicamente separati; in generale i traffici e con essi lo spostamento del numerario, pur condizionato dal nuovo assetto fiscale e amministrativo imposto da Giustiniano e dai suoi successori, non sembrerebbero aver subito una diminuzione nei volumi prima dell'arrivo degli Arabi: è anzi verosimile che con la riconquista dell'Africa l'economia monetale abbia avuto un notevole incremento, recuperati quei canoni iconografici imperiali che le permettevano l'immissione in un mercato ben più ampio di quello regionale<sup>8</sup>.

La terza sezione (*Africa in the Christian Empire*, pp. 201-293) è dedicata agli aspetti culturali dell'Africa Vandalo-bizantina e alla sua continuità con l'età classica. Jonathan P. Conant (*Sanctity and the Networks of Empire in Byzantine North Africa*, pp. 201-214) descrive la progressiva penetrazione dei culti orientali nei rituali della chiesa africana, che affiancarono o sostituirono quelli collegati a santi e martiri locali o più genericamente occidentali, un fenomeno già sottolineato nel monumentale *Loca sanctorum* di Yvette Duval, derivato evidentemente dagli orientamenti religiosi della classe politica dominante e dall'opera di proselitismo operato da monaci e sacerdoti, ma in questa sede precisato nella sua diffusione e nel reale impatto sociale

<sup>7</sup> P. e. Panella (1993), 673-680.

<sup>8</sup> Sulla stessa linea Lassère (2015), 712-713, per altro sostanzialmente debitore dei precedenti lavori della Morrisson.

sulla popolazione. Ann Marie Yasin (*Beyond Spolia. Architectural Memory and Adaptation in the Churches of Late Antique North Africa*, pp. 215-236), in linea con i lavori di Noel Duval, si sofferma invece sulla trasformazione architettonica delle chiese come conseguenza del mutare delle pratiche religiose, spesso connesse a un avvicendamento politico o al mutare degli indirizzi religiosi<sup>9</sup>.

Rimane, come ben rimarcato dalla Yasin, la difficoltà di attribuire l'organizzazione e le trasformazioni di un edificio di culto agli specifici orientamenti religiosi di chi quegli spazi frequentava. D'altro canto, se in determinati periodi i Vandali costrinsero i Romani d'Africa a mutare le proprie abitudini religiose<sup>10</sup>, è altrettanto vero, come sottolinea Kate Cooper (*Marriage, Law, and Christian Rhetoric in Vandal Africa*, pp. 237-249) che il forzato distacco della regione da Roma permise agli intellettuali africani di elaborare e sviluppare forme di comportamento totalmente nuove rispetto al diritto romano e agli indirizzi forniti dalla Cattedra di Pietro, un'autonomia di pensiero tanto forte da essersi conservata anche quando l'Africa verrà riconquistata da Giustiniano e che costituirà una delle forme di opposizione più tenaci al centralismo dell'invadente amministrazione giustiniana: in questa prospettiva, secondo Leslie Dossey (*Exegesis and Dissent in Byzantine North Africa*, pp. 251-267) si deve leggere la tormentata e appassionata polemica sui Tre Capitoli, che oppose il clero africano all'imperatore, una disputa che certamente traeva spunto dalla difesa dell'ortodossia calcedoniana ma che in realtà voleva ribadire il principio di poter interpretare in piena libertà le norme conciliari.

<sup>9</sup> Sembrano muoversi in questa prospettiva i recenti lavori di Lander (2017) e Ardeleanu (2019), quest'ultimo autore anche di una breve e ancora inedita sintesi presentata durante il XXI convegno de *L'Africa romana* (Tunisi, il 6-9 dicembre 2018).

<sup>10</sup> Sulle persecuzioni e sul loro significato p.e. Modéran (2003a), 21-44; Aiello (2005), 565-569; Spielvogel (2005), 201-222.



Passando dal sacro al profano, Gregory Hays (*Sounds from a Silent Land. The Latin Poetry of Byzantine North Africa*, pp. 269-293) rimarca come la poesia classica, ancora viva e produttiva sotto la dominazione germanica, paradossalmente scompaia alla fine del VI secolo sia dai testi pubblici sia, significativamente, da quelli privati, proprio mentre gli eredi diretti di quella cultura riprendevano possesso dell'Africa<sup>11</sup>. Le cause di questo declino rimangono misteriose e forse si collegano a motivazioni ideologiche (lo stretto rapporto fra la corte vandala e i poeti più famosi e produttivi, ovviamente emarginati dal nuovo regime), economiche (la distrazione delle scarse risorse verso interessi più stringenti; il già ricordato declino di quella *nobilitas* che aveva sponsorizzato le manifestazioni poetiche e dunque indirettamente incentivato la formazione dei versificatori), politiche (il disinteresse per la scuola e l'istruzione imposto dai successori di Giustiniano, allo scopo di togliere linfa alla polemica sui Tre Capitoli, con il conseguente abbassamento dei livelli di alfabetizzazione).

Un volume dunque denso e articolato, capace di affrontare in maniera innovativa temi vari e spesso rimasti insoliti; un volume non definitivo ma che ha il merito di fare il punto sul progresso degli studi e di proporre, argomentandole, originali chiavi di lettura; un volume che sostituisce il concetto di "censura" con quello di "trasformazione", di lenta ed organica evoluzione, di passaggio non traumatico ma inesorabile verso forme nuove di società, cultura, economia; un volume per certi aspetti multidisciplinare, che connette fra loro fonti un tempo considerate quasi inconciliabili per parlare di città e campagne, di vita pubblica e privata, di teologia e di diritto, di storiografia e di letteratura, di politica

<sup>11</sup> A conclusioni analoghe era giunto il Groupe de Recherches sur l'Afrique Antique dell'Université Paul-Valéry di Montpellier, coordinato da Chr. Hamdoune, nel volume Hamdoune (2016), in particolare 15-33, 235-251, 275-292 (contributi della stessa Hamdoune, di M. Griffe, F. Bejaoui e É. Wolff).

e religione, utilizzando alcuni temi per spiegarne altri, in un intreccio di connessioni e rimandi che solo con un'analisi complessiva è possibile interpretare.

Romani, Vandali, Berberi, Bizantini, Muslim non sono in questo contesto acerrimi antagonisti, paladini di realtà fra loro inconciliabili e in conflitto, ma al contrario tasselli di un unico grande processo che sul lungo periodo, a piccoli passi, porterà l'Africa, come ben ha visto Peter Brown, dal Tardo Antico all'Alto Medioevo. Rispondendo dunque alla provocatoria domanda del Lassère con la quale ho aperto questo *excursus*, non "un'altra Roma" ma la "stessa Roma", con tutte le sue contraddizioni, che compie un percorso di crescita in linea con le premesse di partenza: alla fine di questo cammino tuttavia ritroveremo un soggetto profondamente diverso da quello iniziale, e adeguato al nuovo contesto globale nel quale si doveva inserire.

Quartu Sant'Elena, 3 gennaio 2020.

Antonio Ibba  
Dip. Scienze Umanistiche e Sociali  
Università degli Studi Sassari

#### Bibliografia

- Aiello V. (2005), I Vandali nell'Africa romana: problemi e prospettive di ricerca, in *Le frontiere dell'impero nella Tarda Antichità (= Mediterraneo Antico, 8)*, 547-569.
- Aiello, V. (2008), La Sardegna tra Vandali, Goti e Bizantini. In margine ad alcune note pagine di Procopio di Cesarea, in L. Casula, A. M. Corda, A. Piras (edd.), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari 30 novembre – 1 dicembre 2007), Cagliari : Nuove grafiche Puddu, 13-38.

- Ardeleanu S. (2019), Zum funerärepigraphischen Habit des spätantiken Hippo Regius. Gräber, Kirchen mit Bestattungen und Grabinschriften in ihrem urbanen und sozialen Kontext, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 125, 401-448.
- Cesa M. (1981), La politica di Giustiniano verso l'Occidente nel giudizio di Procopio, *Athenaeum* 59, 389-409.
- Christides V. (2000), *Byzantine Libya and the March of the Arabs towards the West of North Africa*, Oxford : British Archaeological Reports.
- Conant J. (2012), *Staying Roman: Conquest and Identity in Africa and the Mediterranean, 439-700*, Cambridge – New York : Cambridge University Press.
- Hamdoune Chr. (2016) [éd.], *Parure monumentale et paysage dans la poésie épigraphique de l'Afrique romaine. Recueil de Carmina Latina Epigraphica*, Bordeaux : Ausonius Éditions.
- Ibba A. (2012), Ex oppidis et mapalibus. *Studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ortacesus : Sandhi.
- Ibba A. (2017), Fra Cartagine e Bisanzio: Godas, i Vandali e i Mauri in Sardegna, in L. Montecchio (ed.), *Tradimento e traditori nella tarda antichità*, Perugia : Graphe.it Edizioni, 115-131.
- Kaegi, W. E. (2010), *Muslim Expansion and Byzantine Collapse in North Africa*, Cambridge : Cambridge University Press.
- Lander S. L. (2017), *Ritual sites and religious rivalries in Late Roman North Africa*, New York : Cambridge University Press.
- Lassère J.-M. (2015), *Africa, quasi Roma (256 av. J.-C. – 711 apr. J.-C.)*, Paris : CNRS éditions.
- Leone A. (2007), *Changing townscapes in north Africa from late antiquity to the Arab conquest*, Bari : Edipuglia (= Munera 28).
- Leone A. (2013), *The End of the Pagan City. Religion, Economy and Urbanism in Late Antique North Africa*, Oxford : Oxford University Press.
- Mattingly D. J. et al. (2017), *Trade in the Ancient Sahara and Beyond*, Cambridge – New York : Cambridge University Press.
- Merrills A.H. & Miles R. (2010), *The Vandals*, Malden : Blackwell Publ.
- Modéran Y. (2003a), Une guerre de religion : les deux églises d'Afrique à l'époque vandale, *Antiquité tardive* 11, 21-44.
- Modéran Y. (2003b): *Les Maures et l'Afrique Romaine (IV-VII siècle)*, Rome : École Française de Rome (= BEFAR 314).
- Modéran Y. (2014), *Les Vandales et l'Empire romain*, Arles : Editions Errance.
- Panella C. (1993), Merci e scambi nel Mediterraneo tardo antico, in A. Schiavone (ed.), *Storia di Roma*, 3, *L'età tardoantica*, 2. *I luoghi e le culture*, Torino : Einaudi, 611-697.
- Spielvogel J. (2005), Arianische Vandalen, katholische Römer: die reichspolitische und kulturelle Dimension des christlichen Glaubenskonflikts im spätantiken Nordafrika, *Klio* 87, 201-222.
- Thébert Y. (1983), L'évolution urbaine dans les provinces orientales de l'Afrique romaine tardive, *Opus* 2, 99-131.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Antonio Ibba, Recensione al volume *North Africa under Byzantium and Early Islam*, Susan T. Stevens, Jonathan P. Conant edd., *Dumbarton Oaks Pub Service*, Washington D. C. 2016; XII + 322 p.; ill.; index; 28,5 cm; ISBN 978-0884024088, CaSteR 5 (2020), DOI: 10.13125/caster/3986, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>